

Carmen De apicalà

Carlo Romano

CARMEN DE APICALÀ

Racconti brevi

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020
Carlo Romano
Tutti i diritti riservati

“A Federica.”

*“Comprenderai, con il tempo, che il segno del passaggio di una persona
nella tua vita non dipende da quanto ti è rimasta accanto, ma da quanto ti
ha lasciato dentro”*

Presentazione

Questa raccolta di storie che state per leggere non riguarda eventi eccezionali o vicissitudini che solo pochi possono aver vissuto.

Viviamo quotidianamente gli eventi raccontati in questo libro, ma la maggior parte delle persone non li vede. Preferisce non vederli o non se ne interessa affatto.

Io, contrariamente alla maggior parte delle persone, li ho accolti nella mia vita e ne ho fatto tesoro.

Basta ascoltare, cercare di capire, interessarsi alla vita degli altri e tutto ciò che sembra visibile a pochi diventa improvvisamente chiaro.

Il mio messaggio è questo: osservate gli altri, immedesimatevi nelle loro vite, condividete i loro problemi o le loro gioie... e avrete vissuto una vita piena.

Carlitos

Il parco era quasi totalmente vuoto; a quell'ora, i molti venditori ambulanti, che durante il giorno affollavano tutte le strade adiacenti e il parco stesso, erano scomparsi dentro ai ristorantini a basso costo che si affacciavano sulla *carrera* tredici e sulle vie trasversali, fino quasi alla *carrera* quinta e oltre; altri sedevano sui marciapiedi intorno agli edifici che delimitavano su due lati il *Parque de periodistas*, mangiando dai contenitori, che loro stessi avevano preparato la mattina prima di avviarsi dai loro quartieri poveri e malfamati localizzati nell'estrema periferia della città.

Pochi *esmeralderos* (commercianti di smeraldi) cominciavano i loro affari sotto al porticato dell'edificio di Colpatria, appartandosi con i pochissimi clienti che a quell'ora cercavano l'affare della loro vita in una manciata di smeraldi, che regolarmente poi risultava essere solo *morraya* e cioè pietre di scarso valore che venivano tagliate e a volte colorate con coloranti sintetici per fregare il pollo di turno che si trovava sempre.

I pezzi grossi di quel commercio se la prendevano comoda e non erano ancora arrivati; l'assenza delle loro jeep blindate e delle macchine delle loro numerosissime scorte rendeva il traffico stranamente scorrevole, in una zona dove solitamente per percorrere una ventina di metri ci volevano anche 40 minuti.

Il *Parque de los periodistas* (parco dei giornalisti) era il loro regno incontrastato. Non che il commercio degli smeraldi fosse legale, ma la loro potenza era tale che nessuno osava nemmeno tentare di contrastare i loro affari che per

la loro consistenza e presenza costante nel tempo avevano di fatto cambiato il nome nel gergo comune da *Parque de los periodistas* a *Parque de los esmeralderos*.

L'uomo uscì all'improvviso dall'edificio all'angolo della *carrera* 19 (un edificio di soli uffici che ospitava numerosi professionisti di tutte le categorie) e si diresse verso la *carrera* 23 tagliando attraverso il parco.

Aveva in mano una valigetta 24 ore nera, di pelle e camminava piano, tranquillo, ignaro di quello che stava per accadergli.

Non immaginava nemmeno che quella mattina il destino avrebbe cambiato la sua vita, in minima parte... totalmente quella di un'altra persona che fino a quel momento non conosceva.

Carlos e il suo collega, da dentro la macchina parcheggiata molte ore prima davanti al museo dell'oro, lo videro subito.

Capirono al volo che un'occasione del genere non sarebbe ricapitata. L'uomo era solo e portava la valigetta che presumibilmente avrebbe potuto contenere l'evidenza per incastrarlo... mesi e mesi di appostamenti avrebbero potuto finalmente avere un risultato... era importante ottenere un risultato.

Bisognava decidere subito, richiedere alla centrale ordini, avrebbe comportato una perdita di tempo tale da annullare completamente l'effetto sorpresa che, ora, era invece dalla loro parte.

Carlos ci ragionò sopra pochi secondi mentre l'uomo, continuando a camminare, era ormai arrivato a metà del parco senza sospettare nulla... poi decise.

«Si va!»

Finalmente era arrivato il momento di intervenire e, nonostante l'operazione fosse stata studiata nei minimi particolari da molto tempo, sentirono l'adrenalina salire e la paura impadronirsi di loro; erano soli e la decisione che stavano per prendere poteva essere un errore clamoroso, ma l'esperienza di Carlos era tale che anche al collega, me-

no esperto e con meno anni di anzianità, bastò uno sguardo... si prepararono a intervenire.

Ancora prima che con un gesto veloce Carlos aprisse la portiera della macchina, il collega era già sceso; a passo lento si diresse nella direzione opposta a quella di Carlos in previsione di un'eventuale fuga verso la *carrera* 11.

L'uomo non li vide, continuava a camminare senza curarsi delle persone che incrociava con la sicurezza di chi ha dalla sua la potenza della violenza... e del denaro... tutto il denaro del mondo!

Non erano solo quelle due certezze a dargli la tranquillità con la quale agivano tutti i personaggi del suo calibro; la spietatezza di chi sa che con un solo gesto può ordinare la morte di chiunque contribuiva a infondere in lui un totale senso di impunità e di dominio assoluto su tutto e su tutti.

Attraversò tutto il parco, poi la strada deserta che lo delimitava sul lato nord e salì sul marciapiede continuando a camminare tranquillamente, con un sorrisetto sulla faccia che lasciava intuire sicuramente un ottimo affare andato in porto.

L'intuizione di Carlos era giusta, ormai l'uomo camminava verso di lui ed era a una cinquantina di metri.

Fingendo di aggiustarsi i pantaloni, Carlos si infilò una mano dietro la cintura e spostò in maniera impercettibile la mitragliatrice *Uzi* che aveva infilata nella parte posteriore dei pantaloni.

Ora l'aveva posizionata con il dito sul grilletto sulla parte anteriore e cercava di coprirla con la giacca di pelle marrone, abbastanza lunga da permettergli di nasconderla del tutto, pur impugnandola in maniera tale da permettergli di estrarla con un solo movimento veloce.

L'uomo, fischiando, si fermò a guardare le vetrine del museo dell'oro che si affacciavano come piccole nicchie lungo tutto il marciapiede.

Piene di oggetti pre-colombiani preziosissimi, incrostati di pietre preziose, tra le quali spiccavano, più di tutte le altre, smeraldi enormi, verdissimi, di un verde scuro che denotava la purezza delle pietre che, già da tempi remoti,

avevano reso famosa quella zona a nord della capitale che veniva chiamata il Triangolo d'oro... Muzo, Otance e Garagoa.

Questi tre nomi erano in realtà dei piccoli paesini con poche capanne e un'unica strada in terra battuta che, verso la fine degli anni '70, avevano iniziato a crescere in maniera esponenziale per via del ritrovamento di alcune miniere di smeraldi purissimi che, nel giro di pochi anni, trasformarono i tre paesini in mega-città con autostrade a tre corsie illuminate a giorno 24 ore su 24, dove sfrecciavano macchinoni lussuosissimi, seguiti da carovane di jeep cariche di guardaspalle armati fino ai denti.

Carlos era nervoso: la mano aveva cominciato a sudare sul manico della *Uzi* e la posizione innaturale che aveva adottato, per tenerla nascosta sotto la giacca, non avrebbe potuto mantenerla più a lungo senza generare dei sospetti... decise quindi di entrare in azione anche se intercettare l'uomo in quel punto piuttosto che alla fine della strada comportava, oltre ai rischi di una fuga nella direzione opposta, dove la posizione del collega sarebbe risultata del tutto inefficace, di trovare nella traiettoria dei proiettili gente innocente... sempre nell'eventualità di dover sparare.

La fortuna volle che l'uomo smise di guardare le vetrine per riprendere il suo cammino verso il punto dove Carlos lo aspettava.

In un attimo erano a pochi metri, Carlos estrasse la *Uzi* con una mano mentre nell'altra impugnava il tesserino dei corpi segreti della polizia... *DAS*

«Fermo, figlio di puttana!!» gli urlò puntandogli addosso la mitragliatrice, mentre faceva in modo che il tesserino fosse facilmente visibile.

Riuscire ad accreditarsi come membro dei corpi speciali durante le operazioni di arresto era uno dei compiti più difficili (e più efficaci) degli agenti per non esporsi all'immediata reazione dei malviventi con i quali avevano a che fare in quegli anni di violenza senza limiti che, senza pensarci due volte, non sapendo con chi avevano a che fare, sparavano subito e in maniera efficace e precisa.